

Santapaola vota pro nobis

CATANIA - Terremoto mafioso? Oppure terremoto politico? Entrambe le cose, probabilmente. Perché l'operazione fatta scattare ieri mattina dalla Sezione criminalità organizzata della squadra mobile, in collaborazione con il commissariato di polizia di Acireale e su direttive della Direzione distrettuale antimafia (nella persona dei sostituti procuratori Amedeo Bertone, Giovanni Cariolo e Flavia Panzano), rischia di creare - anzi, li ha già creati - sconvolgimenti a tutti i livelli.

Nell'ambito della criminalità organizzata, ovviamente, visto che a detta degli stessi inquirenti sarebbe stata letteralmente azzerata la frangia del clan Santapaola che per anni ha imperversato nell'Acese e sull'intero versante jonico della provincia etnea. Ma anche e soprattutto nell'ambito istituzionale, visto che coinvolti nell'inchiesta, a vario titolo, figurano personaggi politici di primissimo livello. Dal deputato di An e componente della Commissione nazionale antimafia Basilio Catanoso (appreso di essere stato iscritto nel libro degli indagati della Procura etnea, ha subito provveduto ad autosospendersi) al sindaco di Acireale, Antonino Nicotra; dal sindaco di Acicatena, Ascenzio Maesano, al deputato regionale del Nuovo Psi Raffaele Nicotra; dai consiglieri Comunali di Acireale Giovanni Mario Rapisarda e Giuseppe Leonardi ad una pletora di «bracci destri», galoppini e portaborse che non si sarebbero tirati indietro allorquando, in sede di campagna elettorale, sarebbero stati avvicinati da personaggi vicini alla criminalità organizzata che avrebbero promesso voti "sonanti" in cambio di consistenti somme di denaro e regalie.

Un errore, questo, in cui sarebbero caduti anche personaggi vicini all'imprenditore-presidente della Fiorentina, senatore Vittorio Cecchi Gori, che in virtù di questi contatti tutt'altro che ortodossi si trova adesso a dover fronteggiare l'ennesimo guaio di un anno tutta da dimenticare.

Cecchi Gori, che secondo la Procura etnea avrebbe comunque avuto un ruolo marginale in questa vicenda (lo stesso sarebbe stato detto per Catanoso, rimasto «invischiato» in una competizione elettorale in cui non sarebbe stato fra i concorrenti), sarà interrogato dai magistrati catanesi nei prossimi giorni. Stessa sorte toccherà alla sua compagna, l'attrice-soubrette Valeria Marini, che essendogli stata al fianco praticamente in tutte le tappe della sua campagna elettorale siciliana potrebbe aver appreso particolari di rilievo su come e soprattutto attraverso quali personaggi la frangia acese del clan Santapaola avrebbe cercato di influenzare il corso di quelle elezioni che poi videro il senatore fiorentino clamorosamente sconfitto proprio da Basilio Catanoso (53.949 preferenze contro 20.025, con percentuali pari al 63,3 % per il candidato del Polo, e al 23,5% per il candidato dell'Ulivo).

Ciò nonostante Cecchi Gori, che aveva infiammato la piazza acese impegnandosi nell'acquisto della squadra di calcio dell'Acireale (operazione che non è stata ancora definita e che ha portato il presidente della società granata, Nino Pulvirenti, ad avviare un'azione legale per ottenere dal senatore la penale fissata nel contratto di cessione, pari ad un miliardo di lire. Cecchi Gori ha ribattuto che concluderà (acquisto entro la fine dell'attuale stagione agonistica, ovvero giugno 2002), avrebbe pagato ai rappresentanti

della tifoseria organizzata - in prima persona, secondo le accuse, Giuseppe Quattrocchi, finito agli arresti - una cifra assai prossima ai venti milioni di lire per l'appoggio fornito. Nei confronti di Cecchi Gori, Maesano, i due Nicotra, Rapisarda e Leonardi non sono stati spiccati provvedimenti restrittivi (stesso vale per gli indagati Concetto e Salvatore Leopardi di Acicatena, Salvatore Di Stefano di Catania, Paolo Cardini di Prato, mentre per Catanoso in ogni caso non si sarebbe potuto effettuare alcun arresto, trattandosi di parlamentare). In manette si sono invece ritrovati tutti e quarantaquattro i presunti affiliati al clan Santapaola finiti nel mirino della polizia nel corso un'indagine condotta per oltre un anno senza l'ausilio di collaboratori di giustizia, bensì con metodi investigativi all'antica: microspie, intercettazioni telefoniche, appostamenti, pedinamenti e perquisizioni domiciliari. Un successo investigativo, insomma.

Tanto più che, come detto, sarebbe stato colpito duramente un clan (principati referenti Sebastiano "Nuccio Coscia" Sciuto di Acireale, Paolo Brunetto di Fiumefreddo, ma dal carcere avrebbe ricevuto un'investitura anche Paolo Vasta, sempre di Acireale) che avrebbe per anni spadroneggiato nei centri di Acireale, Giarre, Fiumefreddo, Santa Venerina e Zafferana. «Gli introiti maggiori della cosca - riferisce il capo della squadra mobile etnea, Alfredo Anzalone - venivano, come al solito, dalle estorsioni. E come al solito pagavano tutti. Senza fiatare. Dalle rivendite di pesce ai ristoranti, dalle macellerie alle imprese edili, dalle fabbriche di mangimi alle parrucchiere, sinanco ad una lavanderia e persino ad una rivendita di uova. Le somme? Dalle poche centinaia di migliaia di lire ai 150 milioni. Estorsioni che, neanche dinanzi all'evidenza dei fatti, le vittime hanno confermato. Speriamo si cambi pagina, da adesso in poi...».

Ai gruppo sono stati contestati anche furti e rapine (specialmente ai danni di autotrasportatori), che spesso si concludevano con l'immane episodio di estorsione: alla vittima veniva richiesta una somma di denaro per ritornare in possesso del mezzo, che solo in caso di pagamento veniva fatto ritrovare nella zona di Fiumefreddo.

Intanto, a margine dell'operazione, l'eurodeputato Claudio Fava ha inviato una nota in cui ribadisce che «se le accuse verranno provate, sarà la conferma, qualora ve ne fosse stato bisogno, che la mafia in Sicilia continua a controllare e a orientare il consenso elettorale. E che Nitto Santapaola fa politica in proprio: con i suoi candidati e i suoi eletti».

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS